

L'intervento

ALESSANDRO DE NICOLA

AUTARCHIA NO GRAZIE

Nel 1987 il gruppo musicale R.E.M. pubblicò una canzone che divenne subito popolare "It's the end of the world as we know it". Potrebbe ben riassumere lo stato d'animo di molte persone di fronte all'impazzare del Coronavirus che

mette in serio rischio la salute, l'economia e i rapporti sociali. Per qualcuno, ad esempio l'ex-ministro Giulio Tremonti, the end of the world coincide con la fine della globalizzazione, rappresentata dall'interrompersi

delle filiere produttive mondiali con il loro epicentro in Cina e dal venir meno di quest'ultimo Paese come modello di stabilità che proprio con la globalizzazione è uscito dalla povertà.

continua a pagina 13 →

L'intervento

ALESSANDRO DE NICOLA

No, questo non è l'ultimo atto della globalizzazione

→ segue dalla prima

Il professore pavese non è solo: dagli editorialisti della rivista Forbes (la cui linea editoriale è in favore del libero mercato) che paventano una rilocalizzazione delle produzioni a quelli del *Financial Times*, che vedono nell'innalzamento di barriere alla circolazione delle persone un esperimento di de-globalizzazione. In realtà, ben prima dell'epidemia, la sfida al mondo interconnesso veniva dalle politiche protezioniste dell'amministrazione Trump (e non solo) o da fenomeni quali la Brexit e il risorgente nazionalismo in molte parti del pianeta. Si può concordare con questa analisi? Mi limiterei al coronavirus, perché è questo il fenomeno che sta più scuotendo le coscienze e gli intelletti di politici e studiosi di tutto il mondo. Il primo punto da tenere presente è che la mobilità delle persone non è un portato della globalizzazione come fenomeno politico-economico ma soprattutto della tecnologia. La gente viaggia perché ne ha i mezzi economici e ci sono gli

aerei (o le mega-navi da crociera) e grazie alla concorrenza e all'abbassamento relativo dei costi anche di soggiorno (le prenotazioni web, Airbnb e gli hotel per i millenials

L'opinione

La crisi economica ci sarà, ma pensare che tornare indietro verso il protezionismo sia un rimedio efficace è una illusione pericolosa

aiutano) spostarsi è più conveniente. Orbene, anche cinquanta o cento anni fa nessuno Stato scoraggiava il turismo o i viaggi d'affari. Tutt'al più quelli comunisti limitavano le uscite per pericoli di fuga o di infezione di idee, ma credo che nessuno rimpianga quei tempi. La peste nera o l'influenza spagnola ci hanno messo più tempo a diffondersi ma hanno lo stesso provocato decine di milioni di morti e - non dimentichiamolo - assieme ai morbi si muove velocemente la conoscenza e la ricerca scientifica che oggi ha un grado di integrazione fortunatamente molto alto. Quanto alla Cina, sotto accusa sono fattori esclusivamente interni al Paese: il sistema politico autoritario che ha soffocato le notizie (autoritarismo antitetico all'apertura implicita nella globalizzazione) nonché l'urbanizzazione forzata e il conseguente inquinamento che, ancora una volta, sono conseguenza di una pianificazione dirigista. Inoltre, il fatto che le filiere produttive siano ramificate in tutto il mondo è un bene che consentirà di assorbire meglio il caos generato dal virus. Proviamo a pensare il contrario della delocalizzazione e immaginiamoci se, per esempio, la produzione di un importante bene primario, secondario o sanitario fosse stato rilocalizzato e concentrato nella zona rossa del lodigiano: i problemi dal lato dell'offerta -

che per ora sono contenuti - sarebbero stati enormi. Semmai è bene che si allarghi oltre la Cina la platea dei Paesi in concorrenza che possono fornire certi beni o servizi, non tornare all'autarchia. Uno degli insegnamenti positivi di questa terribile epidemia sarà che è meglio diversificare le fonti di approvvigionamento, benché "non tenere tutte le uova in un paniere" sia il più antico

consiglio di management della storia. La crisi economica ci sarà, come sempre si è verificato nel caso di pandemie e con effetti diversi a seconda della loro virulenza (come ha ben documentato lo studio di Edoardo Frattola dell'Osservatorio dei Conti Pubblici), ma pensare che tornare indietro verso il protezionismo sia un rimedio efficace sarebbe un'illusione assai pericolosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

